



# GABBERI, AMORE MIO

di Stefano Giunta

**G**abberi amore mio! Non so come e quando sia nata in me la grande passione per questo monte apparentemente banale: un profilo tutt'altro che ardito, ricoperto da boschi, appena sopra i 1100 metri.

Forse perché sovrastando la mia casa di Capezzano è il primo monte di cui ho conosciuto il nome, e la sua croce fu il primo obiettivo del binocolo che mi regalarono la prima comunione, o forse perché quando ero noioso la mia nonna mi diceva: *oh Ste', f'avessi in culo ti andrei a caca' sul Gabberi...*

Fatto sta che nel mio immaginario da bambino il Gabberi era qualcosa di alto bello grande e irraggiungibile: chissà cosa si vedeva da lassù?

Lo scoprii la prima volta a 14 anni, quando un mio parente appassionato di montagna ci volle portare la fidanzata: erano altri tempi, aveva bisogno di uno chaperon, ed a me che alla sera raccoglievo dai giornali tutti gli articoli che parlavano di montagna (quasi tutte tristi storie di caduti), non parve vero di accontentarlo. Immaginatemi a 14 anni: quattro balzi da Farnocchia aspettando la mia guida con la fidanzata, ed ero in vetta: la piana di Camaiore e di Capezzano con le strade a me familiari, la distesa di serre, il mare con le isole, Pisa, Livorno Massa e Portovenere, le Apuane. Il mondo era ai miei piedi, una "meta" raggiunta, la fatica ripagata dal risultato. Non fu il primo monte della mia vita: in realtà ero già stato sul Matanna a 11 anni, partendo dall'albergo, ma, forse più bambino, non provai le stesse sensazioni. Quel giorno sul Gabberi si confermò ancora di più la passione per la montagna che covava in me da sempre.

Da allora l'ho risalito innumerevoli volte da tutti i versanti: partendo a piedi da casa è la meta abituale sia di tranquille passeggiate che di duri allenamenti in salita e discesa. Ogni volta apprezzo quel mera-

viglioso balcone naturale che dal crinale principale delle Apuane si porta verso ovest, verso il mare e la striscia di pianura costiera della Versilia su cui cade quasi a picco. Non va sottovalutato in particolare negli accessi meridionali ed occidentali, più lunghi e ripidi. La fascia rocciosa che lo interrompe a metà del versante occidentale lo movimentata e lo rende più severo, in certi tratti la salita necessita di attenzione. La rete dei sentieri è estremamente ricca ed ancora ben conservata: segno di una antica presenza dell'uomo durata fino al secolo scorso: popolazioni di montanari che traevano dal Gabberi il sostentamento "rubando" pianie al pendio con muretti a secco sapientemente costruiti per coltivarci orzo o patate, sfruttando il bosco per castagne e legname di leccio e carpino.

Sopra La Culla e Greppolungo, ormai abbandonate e con i solai crollati, sono presenti alcuni nuclei di case dove piace fermarsi un attimo ad immaginare come fosse la vita in quei luoghi: Case Lecci poco sopra La Culla è uno di questi, forse il più bello.

Ultimamente è stato risegnato il sentiero che da Greppolungo porta sulla vetta, lungo il quale nei pressi di un abitato diroccato, si trova un monumento di recente costruzione, ma dimenticato tra i rovi (qualcuno ne sa qualcosa?), ho riscoperto un vecchio sentiero perfettamente conservato, ora segnato con bolli gialli, che da Sennari porta fino a Greppolungo, passando a mezza costa sulla pareti nord-ovest, ovest e sud, permettendo piacevoli gite ad anello. E l'esplorazione continua: deve esistere un sentiero che da Farnocchia porta direttamente a Greppolungo senza passare da Casoli.

Insomma, un amore per il Gabberi che non presenta crisi e che porterà, sono sicuro, ancora molte soddisfazioni.